



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne
Campagna UNiTE to End Violence Against Women

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

DATI, PROSPETTIVE, POLITICHE

Università degli Studi di Padova

Aula Magna "G. Galilei", Palazzo del Bo

Via 8 Febbraio 1848

25 novembre 2015, ore 10.00 – 13.30



Dibattiti in corso e politiche possibili.

Franca Bimbi

Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)
Università degli Studi di Padova

1. VIOLENZA DI GENERE

NOMINARE LA VIOLENZA E DEFINIRE UN'AGENDA PUBBLICA

- La violenza (non solo quella di genere, sulle donne) è una costruzione sociale, che, nel tempo e nello spazio, muta suoi contenuti, i soggetti autorizzati a esercitarla, i soggetti riconoscibili come vittime, le regolazioni, le sanzioni.
- Riguarda fatti e modelli di relazioni riconosciuti come “violenti” in uno spazio pubblico e nella sfera privata in cui si confrontano le “voci autorizzate”.

- L'Agenda Pubblica seleziona chi ne può legittimamente parlare e le “vittime ideali”, meritevoli di venir difese.
- Se la vittima “ideale” parla solo come vittima, e se chi parla “per” le vittime ne seleziona le caratteristiche a cui la “vittima” deve conformarsi per “star bene”, si può finir di aggiungere una “vittimizzazione secondaria” a quella che deriva dall'aggressione subita.

- Oggi la violenza sulle donne è definita “di genere”, *gender based*, se le fenomenologie violente si possono riportare al fatto che la donna è vittima perché donna.

Tuttavia a questa dimensione ci dimentichiamo spesso di considerarne altre, derivanti dalla posizione dei soggetti nelle gerarchie –costruite dai discorsi dominanti- di “razza”, “etnicità”, status di cittadinanza, classe sociale. Oppure queste caratteristiche vengono messe in luce per stigmatizzare la loro diversità.

- In alcune ricerche si comincia a mettere in luce come il discorso autorizzato dei diritti umani di genere sia prevalentemente centrato sulle esperienze e sul potere di chi è bianco e Nord-Occidentale. Sotto il manto del multiculturalismo pratichiamo e diffondiamo un discorso mono-culturale. Ancora egemonicamente maschile?

Il tema di questa giornata sollecita **una postura** delle nostre ricerche, riflessioni, prospettive politiche:

- la “vittima” è una persona che lotta per il “riconoscimento” di sé come persona
- ha bisogno di riconoscersi nella sua biografia e nelle sue appartenenze
- ha bisogno di sentirsi riconosciuta per riprendere la sua strada

Darle voce come vittima, accoglierla, curarla, non significa “convertirla” ad un modello di vita ideale per “noi”.

**Un percorso della storia sociale delle donne.
Dall'esclusione alla presenza "autorizzata" : OGGI chi parla per chi?**

DOMANDE APERTE

Nei Paesi, o nei gruppi, in cui prevalgono modelli di patriarcato "tradizionale" le donne subiscono più violenze che non nei Paesi *Women's Friendly*?

Si misurano le culture che consideriamo "altre" sui nostri standard, come se l'Europa o il mondo Nord-Occidentale fossero liberi dalla violenza di genere?

Sulla violenza di genere: chi detiene il "discorso autorizzato" sceglie accuratamente la vittima ideale a cui dare voce?

Le migranti diventano "vittime ideali" quando attraverso di loro si possono stigmatizzare le loro culture di origine?

Perché le analisi sulla tratta di donne e bambini sottolineano la mancanza di diritti nei Paesi d'origine ma non si soffermano sul fatto che "i consumatori" sono cittadini di Paesi dei diritti umani realizzati?

Perché mettiamo a fuoco i "loro" "delitti d'onore" e non i "nostri" contratti volontari di schiavitù sessuale?

**Un percorso della storia sociale delle donne.
Dall'esclusione alla presenza "autorizzata" : OGGI chi parla per chi?**

DOMANDE APERTE

Gli uomini risultano come i responsabili prevalenti di aggressioni sia a uomini che a donne: la società riconosce loro il "monopolio della violenza" anche nei delitti ?

Le donne sono "per natura" "portatrici di pace" e del prendersi cura o mancano di opportunità sociali per esprimere l'aggressività?

La violenza sulle donne è una conseguenza dell'egemonia dell'eterosessualità nella definizione dei rapporti di genere?

Perché "l'utero in affitto" non è considerato una forma di violenza di genere?

Una "scelta libera" è –di per sé- esente da violenza?

2. UN PO' DI STORIA.

Sincronie e asincronie: un percorso internazionale

Per lungo tempo (e in parte ancor oggi) la voce delle donne è rimasta esclusa dal “discorso autorizzato”, nella sfera pubblica e in quella privata, per quel che riguarda: le definizioni dei rapporti di genere ideali, la regolazione del corpo femminile (espressioni corporee permesse, autonomia nelle decisioni di procreazione, scelte personali nella sessualità), la responsabilità per la violenza sessuale.

“Grida piano che i vicini ti sentono, Erin Pizzey , 1974”

Lo stupro, la violenza sessuale, le botte, la violenza domestica: questi sono state le prime modalità utilizzate dalla fine degli anni '60, dai movimenti femministi, dai centri antiviolenza e dai “rifugi” per NOMINARE le violenze sulle donne.

Susan Brownmiller **1975**, “Contro la nostra volontà” (*Against our will. Men, Women and Rape*), tradotto in 16 lingue.

1976: Gruppi Femministi Europei e Internazionali convocano a Bruxelles, al Parlamento Europeo, un’audizione di quello che definiscono un **TRIBUNALE INTERNAZIONALE SUI CRIMINI CONTRO LE DONNE**.

Diana Russel introduce il concetto di “femminicidio”.

Il 25 Novembre. Dall'America Latina all'ONU

Nel 1981, nel primo incontro femminista Latinoamericano e del Caribe, a Bogotá, in Colombia, si dichiara il 25 novembre Giorno Internazionale contro la Violenza sulle Donne, data simbolica in memoria delle sorelle Mirabal. Patria, Minerva e María Teresa Mirabal furono assassinate il **25 novembre 1960** per la loro opposizione alla dittatura di Rafael Trujillo.

Nel 1999 una Risoluzione delle Nazioni Unite, accogliendo le pressioni delle donne e ricordando anche le sorelle Mirabal, ha riconosciuto il 25 Novembre come **Giornata Internazionale contro la violenza verso le Donne**, invitando i Governi ad aderire.

La **Campagna** è stata ripresa anche dal Consiglio d'Europa e in Italia si svolge sia a livello nazionale che in molte città.

Due testi importanti sulle sorelle Mirabal:

Julia Alvarez, *Il Tempo delle Farfalle*, Firenze, Giunti 1997, Dedé Mirabal, *Vivas in su jardin*, Aguilar 2009

1975 CITTA' DEL MESSICO

Prima Conferenza ONU per l'Anno Internazionale della Donna:

“tutte le donne del mondo dovrebbe unirsi per eliminare le violazioni dei diritti umani commesse contro le donne e le bambine, ad esempio lo stupro....

.....dovrebbero esserci legislazioni più efficaci nella protezione delle donne rispetto a tutte le forme di violenza fisica.

.... superare lo status inferiore generalmente posseduto dalle donne in relazione agli uomini

.....il principio d'eguaglianza tra i sessi è correlato con il principio d'eguaglianza tra i paesi e i gruppi etnici”.

Nella Conferenza Onu del 1975, in poche righe, era già emerso il nesso tra definizioni della violenza di genere, inclusione sociale delle donne, e conflitti di egemonia tra gli stati e tra le “etnie”.

In Europa ciò si rivela cruciale dagli anni '90 con le migrazioni globalizzate e, in seguito, fino ad oggi, con la crisi globale che investe anche l'integrazione europea.

1975 CITTA' DEL MESSICO
Prima Conferenza ONU per l'Anno Internazionale della Donna
PROSPETTIVE APERTE

- al riconoscimento della voce delle donne come input cruciale per modificare la sfera pubblica relativamente alla rilevanza politica del tema e alle imputazioni di responsabilità.
- al riconoscimento di un “campo” dei rapporti di genere come struttura della differenziazione delle donne.
- al riconoscimento della violenza di genere come violenza maschile contro le donne
- alla lotta contro la violenza di genere che diventa tema di una agenda pubblica internazionale dove si costruisce il quadro normativo delle politiche per lo sviluppo umano di genere.

PROSPETTIVA DELL'INTERSEZIONALITA':

PER AFFRONTARE LE VIOLENZA CONTRO LE DONNE OCCORRE TENER CONTO ALLO STESSO TEMPO:

- DELLE DISEGUAGLIANZE DI GENERE, DI CLASSE, TRA GRUPPI LINGUISTICO-CULTURALI
- DELLA NECESSITA' DI SUPERARE UN APPROCCIO NEO-COLONIALE, DI GERARCHIZZAZIONE TRA LE CULTURE E I PAESI.

Lo scenario italiano 1965-1996.
L'Agenda Pubblica si apre in Sicilia, nel Mediterraneo studiato dagli
antropologi, negli stessi anni, come area culturale omogenea
dell'<<onore e della vergogna>>.

1965 Franca Viola (Alcamo), rifiuta di sposare il suo violentatore.
Una donna del Sud, minorenne per le leggi dell'epoca, fa entrare la violenza sulle donne nell'AGENDA PUBBLICA ITALIANA.

1975 costituzione di parte civile dell'Unione Donne Italiane al processo per uno stupro di gruppo (delitto del Circeo)

1977-78 il Movimento Femminista ed i Movimenti delle donne promuovono una campagna contro la violenza sessuale, che nel 1979 produce un progetto di legge d'iniziativa popolare contro la violenza sessuale

1996 il Parlamento approva le "Norme contro la violenza sessuale", che trasferiscono questo tipo di reati dal Titolo del Codice sui delitti contro la morale pubblica ed il buon costume al Titolo dei Delitti contro la persona.

La storia delle donne e quella degli uomini non è (sempre) la stessa storia.

Un lungo percorso circolare: dalla voce delle donne dalla società civile, al riconoscimento della sofferenza femminile e delle responsabilità maschili per la violenza di genere, alla legittimazione della voce delle donne nella sfera pubblica.

Il codice etico umano, nell'ambito del ristretto gruppo sociale cui appartiene una persona, è sempre lo stesso; omicidio, furto, menzogna, violenza carnale sono condannati.

La differenza sta piuttosto nell'estensione del gruppo sociale verso il quale si sentono questi obblighi e in un più chiaro discernimento del dolore umano.

Franz Boas F. (testo del 1911 rivisto nel 1938), *The Mind of Primitive Man*.

3. COSA MISURIAMO, COSA VEDIAMO?

Violenze, Violenza Nominare, Misurare, Interpretare.

Le fonti dei dati della violenza di genere sulle donne sono molteplici: da quelle raccolte dai Centri Antiviolenza, dagli Ospedali, dagli Osservatori Regionali, dalle statistiche giudiziarie a quelle sulla salute.

Le indagini *ad hoc* degli istituti Nazionali di statistica (come quella dell'Istat -2015- che presentiamo oggi) , quelle condotte da Istituzioni Europee come la Fundamental Right Agency (2014) o dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (2012) hanno il pregio di utilizzare definizioni e modalità di rilevazioni comparabili, nello spazio e nel tempo. Indagini specifiche riguardano la tratta, le violenze collettive (stupri di guerra) o le violenze sui minori non sempre condotte.

Tuttavia proprio le comparazioni ci pongono il problema del rapporto tra misure e interpretazioni, del rapporto tra il misurare la violenza e vederne le dinamiche nei differenti contesti.

**LE DEFINIZIONI CHE ADOTTIAMO NON SONO NEUTRALI:
MISURANO CIO' CHE VOGLIAMO VEDERE.**

L'indagine Istat 2014 sulla sicurezza delle donne riporta dati molto accurati, consistenti con indagini europee e internazionali di anni recenti (FRA 2012, e in parte anche WHO 2010).

L'accuratezza dell'indagine Istat riporta alla nostra attenzione la “**vulnerabilità relazionale**” con cui si possono sintetizzare i principali indicatori: le violenze sulle donne sono fatti che riguardano anche le **relazioni familiari**, prima di tutto nella coppia (partner, ex-partner commettono le violenze più gravi come gli stupri) ma anche nella parentela, o le **relazioni di prossimità** (amici, colleghi di lavoro).

Spesso, a livello internazionale, gli studi sulla violenza di genere sulle donne evitano di mettere in luce il riferimento alla famiglia o alla parentela.

In questo modo si evita di confondere le definizioni giuridiche della famiglia, variabili anche solo nei paesi UE, con quelle delle definizioni statistiche che sono più standardizzate.

Tuttavia l'**espressione “violenza intima”, che è la più usata**, rischia anche di nascondere che la famiglia, giuridicamente definita o di convivenza, coniugale “semplice” o estesa, è anche un contesto di violenza, di genere e tra le generazioni.

DALLA VOCE DELLE DONNE ALLA COSTRUZIONE DI INDICATORI

Le Indagini Nazionali e Internazionali costruite come quella dell'Istat, hanno tre pregi fondamentali, allo stesso tempo di tipo scientifico e politico:

1. Rilevano fatti qualificati come violenze che riguardano tutta la popolazione femminile (talvolta considerando anche campioni di uomini) e quindi non intervistano popolazioni di vittime né rilevano statistiche relative a denunce o a fatti criminali. Emerge la violenza nella popolazione di un Paese, in base al fatto che viene dichiarata dalle rispondenti all'inchiesta.
2. Si tratta di inchieste che danno credito/fiducia alla VOCE DELLE DONNE, ALLA VOCE DELLE VITTIME, le quali si esprimono rispetto a fatti accaduti e non a etichette predefinite (tuttavia gli indicatori sono costruiti su definizioni a priori, concordati a livello internazionale)
3. Rilevano la “banale” violenza nella vita quotidiana.

DALLA VOCE DELLE DONNE ALLA COSTRUZIONE DI INDICATORI

La terza caratteristica è la più importante e rappresenta il risultato di maggior rilievo delle *Surveys*:

EMERGE LA VIOLENZA DI GENERE PRESENTE E RADICATA, RIPETUTA NELLE **RELAZIONI DELLA VITA QUOTIDIANA**, FAMILIARE, AMICALE, LAVORATIVA, CHE ACCADE NEI CONTESTI IN CUI CI SI SENTE PIU' SICURE O CHE SI FREQUENTANO SENZA PREOCCUPARSI DELLA LORO SICUREZZA.

Gli indicatori di “prevalenza” in tutti i Paesi considerati rappresentano soprattutto LA DECISIONE DELLE DONNE di svelare la violenza che subiscono.

In alcuni Paesi questo tipo di decisione è sostenuta da un contesto favorevole in termini di mobilitazione “dal basso”, di condivisione ampia da parte dell'opinione pubblica della necessità di un lavoro di prevenzione e contrasto della violenza, di diritti acquisiti, di presenza delle donne nella sfera pubblica, di sensibilizzazione delle élite politiche e di gruppi di uomini.

DALLA VOCE DELLE DONNE ALLA COSTRUZIONE DI INDICATORI

Man mano che le metodologie di rilevazione si raffinano, e il lavoro scientifico internazionale converge su definizioni, metodologie di rilevazione e di lettura dei dati, **appare evidente come la violenza sulle donne persista in contesti molto differenti.**

Non dobbiamo meravigliarci se la comparazione tra Paesi dà qualche sorpresa....

**4. COMPARAZIONI DIFFICILI.
LE MISURAZIONI PROPONGONO ALCUNE INTERPRETAZIONI.
COSA LASCIANO NELL'OMBRA?**

Guardiamo all'Unione Europea e al mondo.

L'Italia –nel complesso- è tra i Paesi europei meno violenti contro le donne.

Italia: 27 % (Istat 2014 rileva 31.5%; La media UE nel 2012 era il 33%), Grecia 25%, Spagna 22%, Portogallo 24%.

Alcuni Paesi, quelli delle democrazie più paritarie o del “femminismo di Stato”, sarebbero ben più violenti contro le donne: La Finlandia (47%) riconosce di essere – dopo la Danimarca (52%)- il Paese dell'Europa a 28 più violento contro le donne, mentre la Svezia arriva al 46%.

Per indicare la violenza di partner e ex-partner, vuoi per le differenti definizioni di famiglia, vuoi forse per non toccare il mito della famiglia “rifugio in un mondo senza cuore”, a livello internazionale si adotta il costrutto generale di “**violenza intima**” per indicare il legame, oltre che la particolare vicinanza, della vittima con il suo aggressore.

Anche in questo caso, **contrariamente a quello che si potrebbe pensare**, l'Italia e i Paesi del Sud dell'Europa NON sono quelli in cui la rilevanza della violenza intima è maggiore.

Ne 2012 la violenza del partner (attuale o ex) presenta questi dati: Italia 19% (Istat 2014: 14%) Danimarca 32%, Finlandia 30%, Svezia 28%.

La MAPPA Europea della violenza fisica e sessuale subita dal partner è molto eloquente ma di difficile interpretazione.

Cosa incide sulle differenze di prevalenza della VAW tra i Paesi Europei?

La MAPPA mondiale delle Regioni WHO sembra più chiara: la ricchezza delle Nazioni incide anche sulla violenza sulle donne.

Indagine FRA sulla violenza di genere sulle donne , 2012
Violenza fisica e/o sessuale dall'età di 15 anni, inflitta dal partner, UE-28 (%)

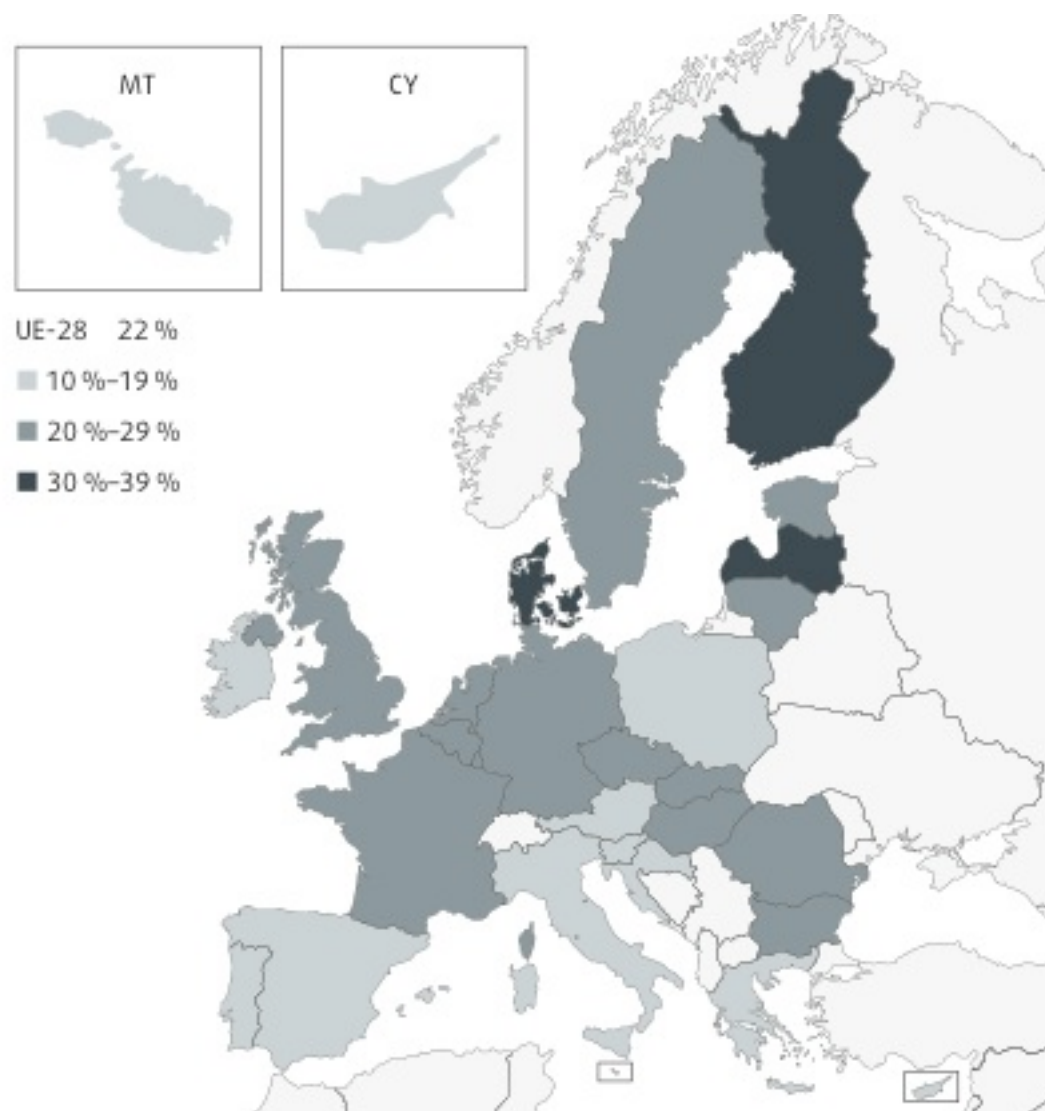
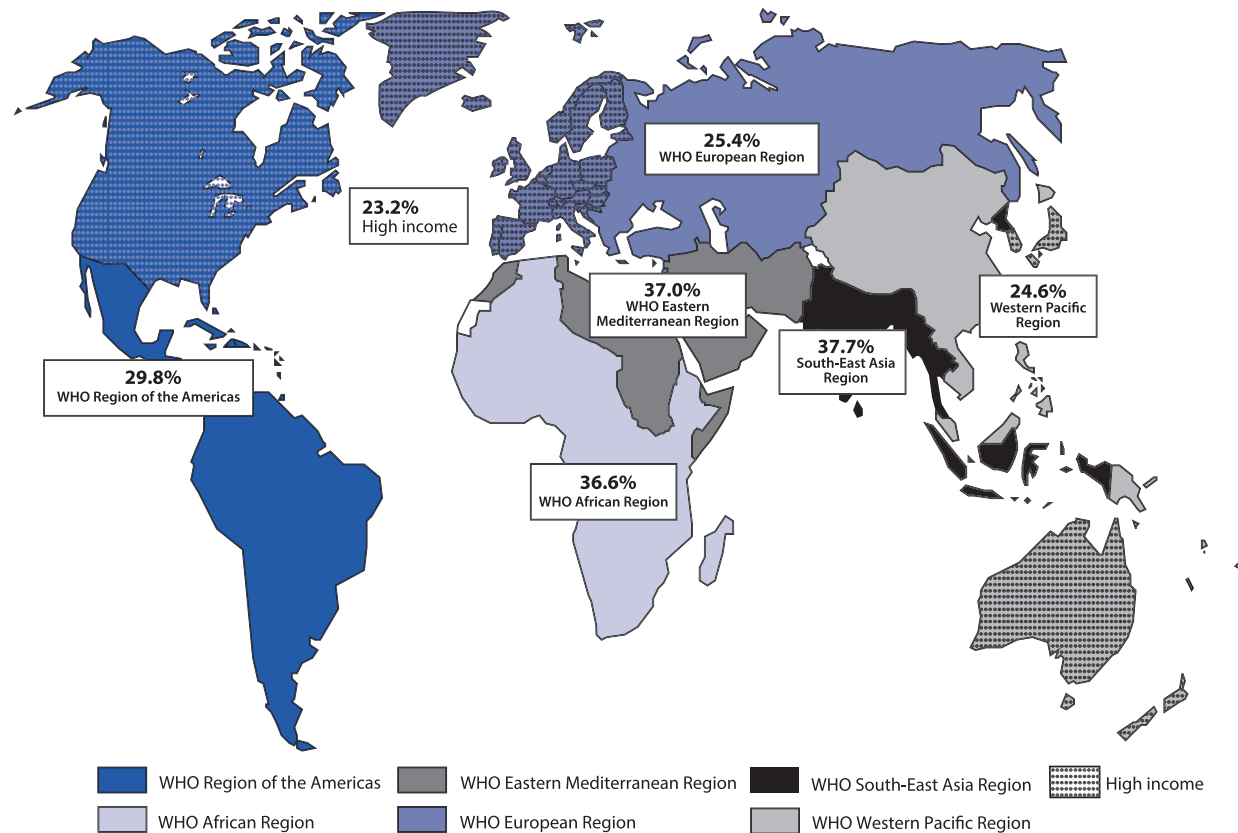


Figure 2. Global map showing regional prevalence rates of intimate partner violence by WHO region* (2010)

* Regional prevalence rates are presented for each WHO region including low- and middle-income countries, with high income countries analyzed separately. See Appendix 1 for list of countries with data available by region.



La Svezia (Sweden Report 2014 *Statistics on Women and Men*, dati sulla criminalità) offre alcune risposte possibili alla situazione che vede un aumento dei casi denunciati di aggressione sia su donne che su uomini, con un'incidenza maggiore delle aggressioni a donne da parte di persone note:

- l'aumento (e la diminuzione) dei casi di aggressione contro le donne sembrano dipendere dall'aumento complessivo della criminalità di questo tipo
- le violenze sulle donne da parte di persone vicine sono spesso oggetto di denunce ripetute
- tuttavia per le donne le aggressioni possono anche esser sottostimate perché la relazione tra vittima e aggressore è più stretta e dunque si ricorre meno alle forze dell'ordine.

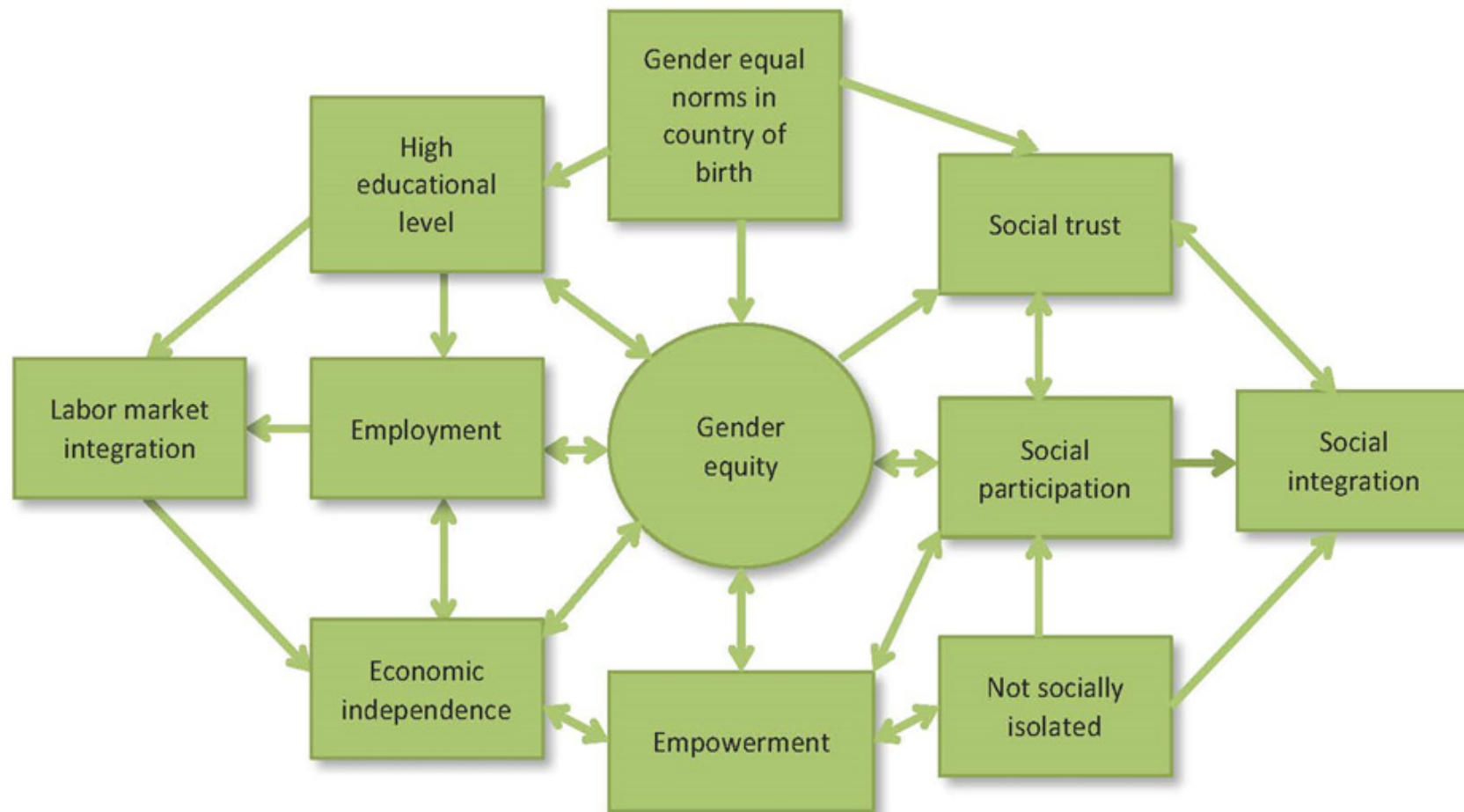
Un commento finlandese sui dati della FRA sulla rilevanza (e non sulle denunce) mette in luce la possibilità che in una società più aperta si ammetta con più facilità la violenza subita.

Inoltre la Finlandia conduce da molti anni studi sulla violenza sulle donne anziane e sulle sue "minoranze" (anche se i Suomi o i Rom sono considerati tali, ma non i parlanti Svedese).

5. LE TRAPPOLE DEI MODELLI INTERPRETATIVI “PERFETTI”

UN MODELLO ECOLOGICO A TUTTA PROVA?

Nella ricerca di Cecilia Fernbrant (*Violence against Foreign-Born Women in Sweden*, Lund University 2013) troviamo un esempio di schema di tipo ecologico, esplicitativo dei fattori di protezione (e di rischio) dalla violenza interpersonale.



E' un modello molto interessante, perché mentre si riconosce che questi fattori valgono per tutte le donne nate-svedesi, ad essi si dà un particolare significato applicandolo alle donne nate-straniere.

Le norme sull'eguaglianza di genere nel Paese d'origine avrebbero un ruolo preponderante nello sviluppo del processo di *empowerment* delle donne, se si combinano con altri fattori, quali la scolarizzazione, la fiducia sociale, l'integrazione nel mercato del lavoro.

Ma i dati sulla Svezia, comparati nel contesto Europeo, ci dimostrano che questa relazione lineare non è verificabile nemmeno nei Paesi con le legislazioni più egualitarie.

Se leggiamo in maniera lineare un modello ecologico che sembra collegare in maniera soddisfacente tutte le variabili possibili di protezione/rischio di violenza , dovremmo aspettarci, ad es. :

...che i Paesi del Sud dell'Europa siano più violenti contro le donne rispetto ai Paesi del Nord Europa, che implementano fortemente le norme e legislazioni di eguaglianza di genere e che hanno modelli di Welfare più *gender friendly* e inclusivi,

.... che l'essere nate in un Paese non Nord-Occidentale o in un gruppo culturale di non nativi Nord-Occidentali esponga maggiormente tutte le donne, in quel Paese e di quel gruppo, alle violenze delle maschilità egemoni, esentandone tendenzialmente le donne dei Paesi più ricchi e “evoluti”.

TUTTAVIA

.... Per le donne, portare un certo tipo di velo, o consentire a un matrimonio combinato, NON le espone maggiormente alla violenza di genere,

ED ANCHE

... Per le donne, gestire il proprio capitale erotico esibendo il corpo scoperto, o costruire le coppie e le nuove famiglie sulla fragilità dell'amore e dei rapporti sessuali “liberi”, NON costituiscono fattori di maggior rischio di violenza di genere.

I DATI SEMBRANO SEMPRE CHIARI.... MA FORSE I NOSTRI MODELLI ESPLICATIVI SONO ANCORA DEBOLI

Le norme sociali NON vanno intese solo come assetti politico- istituzionali

Le norme sociali NON vanno intese come modelli culturali immutabili

I Paesi meno paritari non sono automaticamente quelli in cui le violenze sulle donne sono più presenti

OCCORRE LEGGERE ASSIEME DATI, INDICATORI ISTITUZIONALI, MA SOPRATTUTTO CONSIDERARE IL RAPPORTO TRA PRATICHE SOCIALI (INDICATE DA “FATTI”, RAPPRESENTATI ATTRAVERSO I DATI E GLI INDICATORI) E I SIGNIFICATI CHE LE PERSONE DANNO AI COMPORTAMENTI (PIU’ “AFFERRABILI” ATTRAVERSO LA RICERCA ETNOGRAFICA).

Le comparazioni possono trarci in inganno:

-se non teniamo conto del percorso tra le definizioni adottate e la costruzione del dato e dell'indicatore;

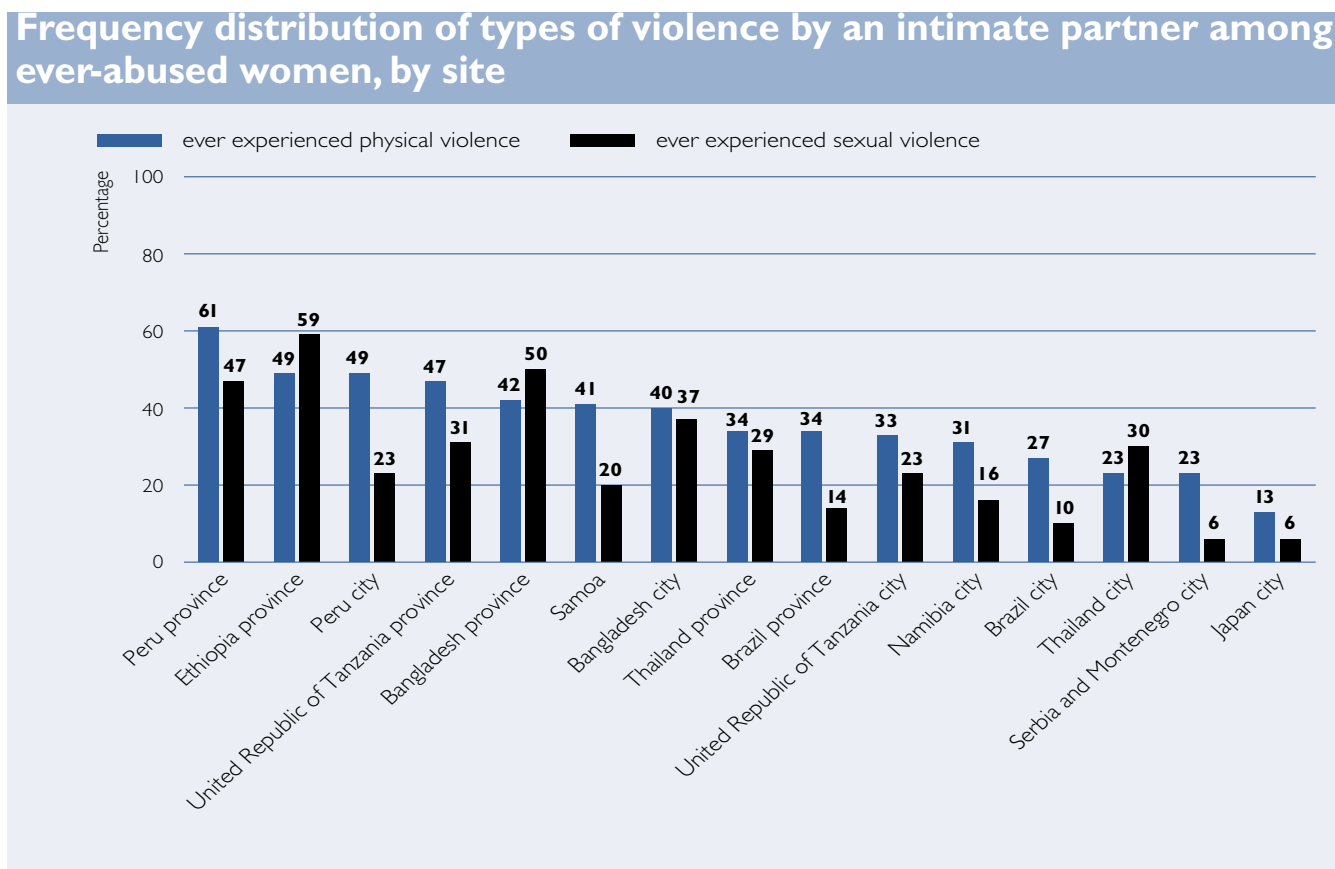
-se gli indicatori sulla violenza sulle donne assumono parametri astrattamente universali, che in realtà sottendono a gerarchie tra Paesi, culture, colori della pelle, classi sociali e distinzioni di ceto,

-se “le donne” e i “diritti di genere” vengono separati dal contesto in cui si definiscono i “contratti di genere” e le gerarchie sociali in cui esse vivono.

Dati simili possono aver significati diversi se si analizzano le differenze di contesto, sociali, culturali, politiche, e di forme di mobilitazione.

Si vedano alcuni raffronti internazionali:

WHO, (2005) Multy-Country Study on Women 's Health and Domestic Violence Against Women, Fig. 4.1. p.29



6. DAL GLOBALE AL LOCALE

VALUTARE LE POLITICHE

IMPLEMENTARE LE POLITICHE

SVILUPPARE LA FORMAZIONE

RAFFORZARE I CENTRI ANTIVIOLENZA

VALUTARE LE POLITICHE ANTIVIOLENZA IL RUOLO DELLE MOBILITAZIONI

Htun e Welson (2012), due politologhe statunitensi, hanno studiato le politiche antiviolenza di 70 stati, tra cui l'Italia ed altri 23 Paesi dell'UE per l'arco di tempo dal 1975 al 2005.

Le due ricercatrici hanno **comparato** un **indice delle risposte governative** alla violenza contro le donne (servizi alle vittime, riforme legali, politiche o programmi per popolazioni vulnerabili, formazione di operatori e operatrici anti-violenza, programmi di prevenzione, riforme amministrative) con **indicatori di attivismo delle donne** nei 70 stati.

I loro indicatori statistici rigorosi mostrano come **in tutti i Paesi considerati i maggiori cambiamenti si siano prodotti principalmente per l'influenza di organizzazioni autonome delle donne**. Le mobilitazioni nazionali, transnazionali, regionali, locali, della società civile -i movimenti femministi e delle donne in particolare - influenzano il cambiamento più dei fattori legati direttamente a dinamiche del sistema politico.

IMPLEMENTARE LE POLITICHE ANTIVIOLENZA RACCOMANDAZIONI NON INUTILI DALLE NAZIONI UNITE

Nel 2007 la *Rapporteur* delle Nazioni Unite che ha visitato la Svezia, ha verificato che neppure i Paesi in cui la cittadinanza delle donne ha una storia più lunga e consolidata, riescono a superare la persistenza della violenza sulle donne.

Le cause riguardano la scarsa traducibilità degli orientamenti nazionali a livello locale, dove difettano sia sinergie di rete che fondi adeguati, che culture dell'accoglienza integrate ed efficaci.

Le sue raccomandazioni sono rivolte principalmente a sostenere a) il rafforzamento dei Piani d'azione delle municipalità, b) le pressioni dei Movimenti delle donne per l'eguaglianza di genere, c) la partecipazione degli uomini in azioni appropriate contro la violenza di genere, c) il coinvolgimento dei media in campagne volte a rimuovere i pregiudizi di genere.

IMPLEMENTARE E VALUTARE

I GRUPPI DI AUTO-AIUTO

L'INTEGRAZIONE DELLE FIGURE DI ACCOGLIENZA E DI CURA

LA RICOMPOSIZIONE DELLE PROFESSIONALITA'

LE RETI FORMALI E INFORMALI

IL *FOLLOWUP* PERIODICO

SVILUPPARE LA FORMAZIONE
Occasioni di formazione (2010-2012)
Venezia, Alcune province del Centro-Sud, Padova.

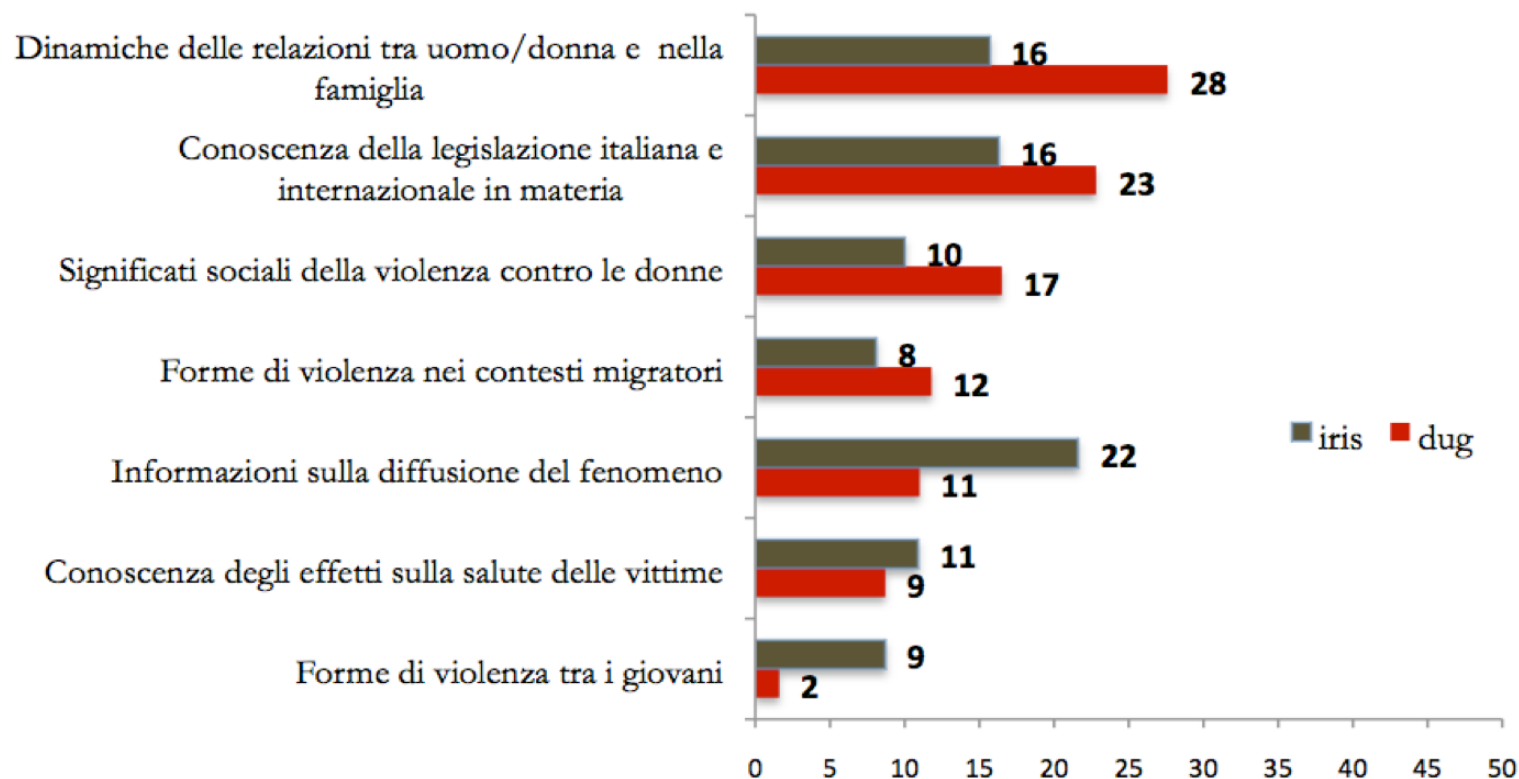
Tabella 6: Corsi di formazione specifica sulla violenza seguiti dagli operatori – DUG, IRIS; SPEAK OUT, % sul totale degli intervistati

corsi di formazione su VAW	DUG	IRIS	SPEAK OUT
Sì, una sola volta	17	27	23
Sì, da 2 a 5 volte	31	4	
Sì, più di 5 volte	5		
Sì, formazione continua e ricorrente	12		
No, mai	36	69	77
TOTALE	100	100	100

SVILUPPARE LA FORMAZIONE

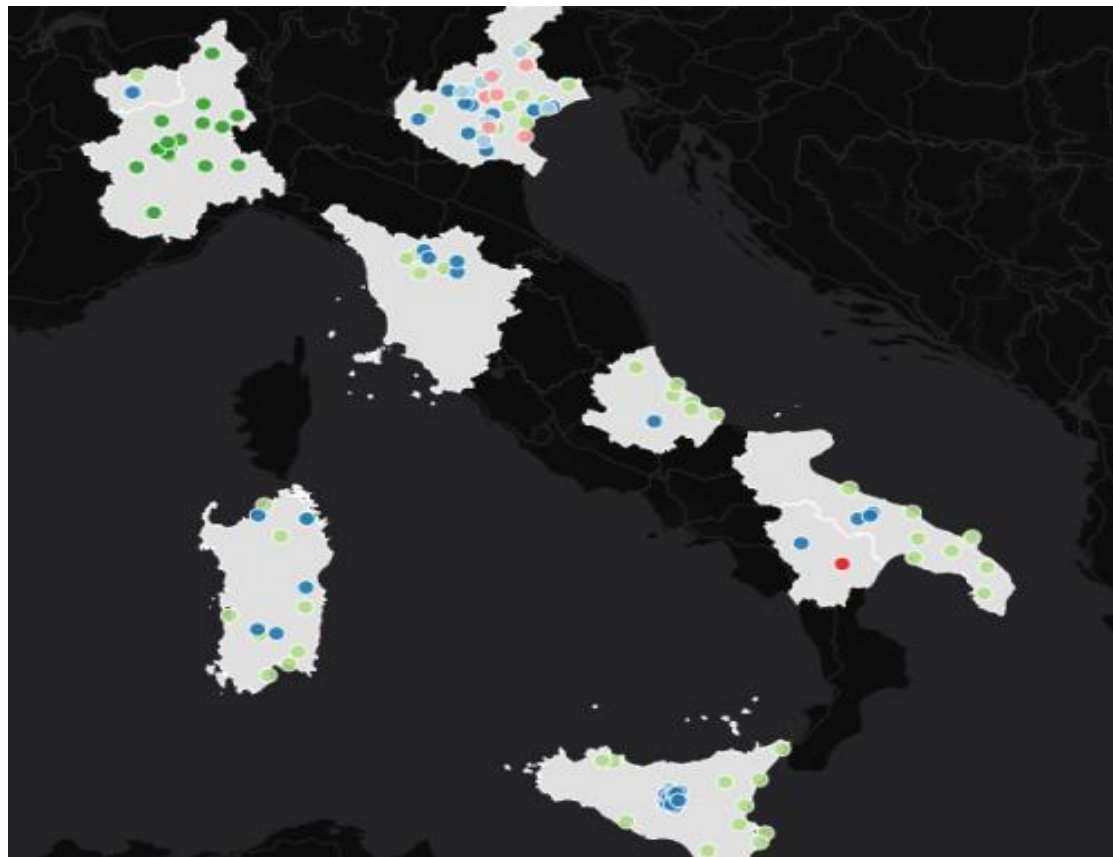
Domande di formazione (2010-2012)

Le conoscenze ritenute più utili (%)

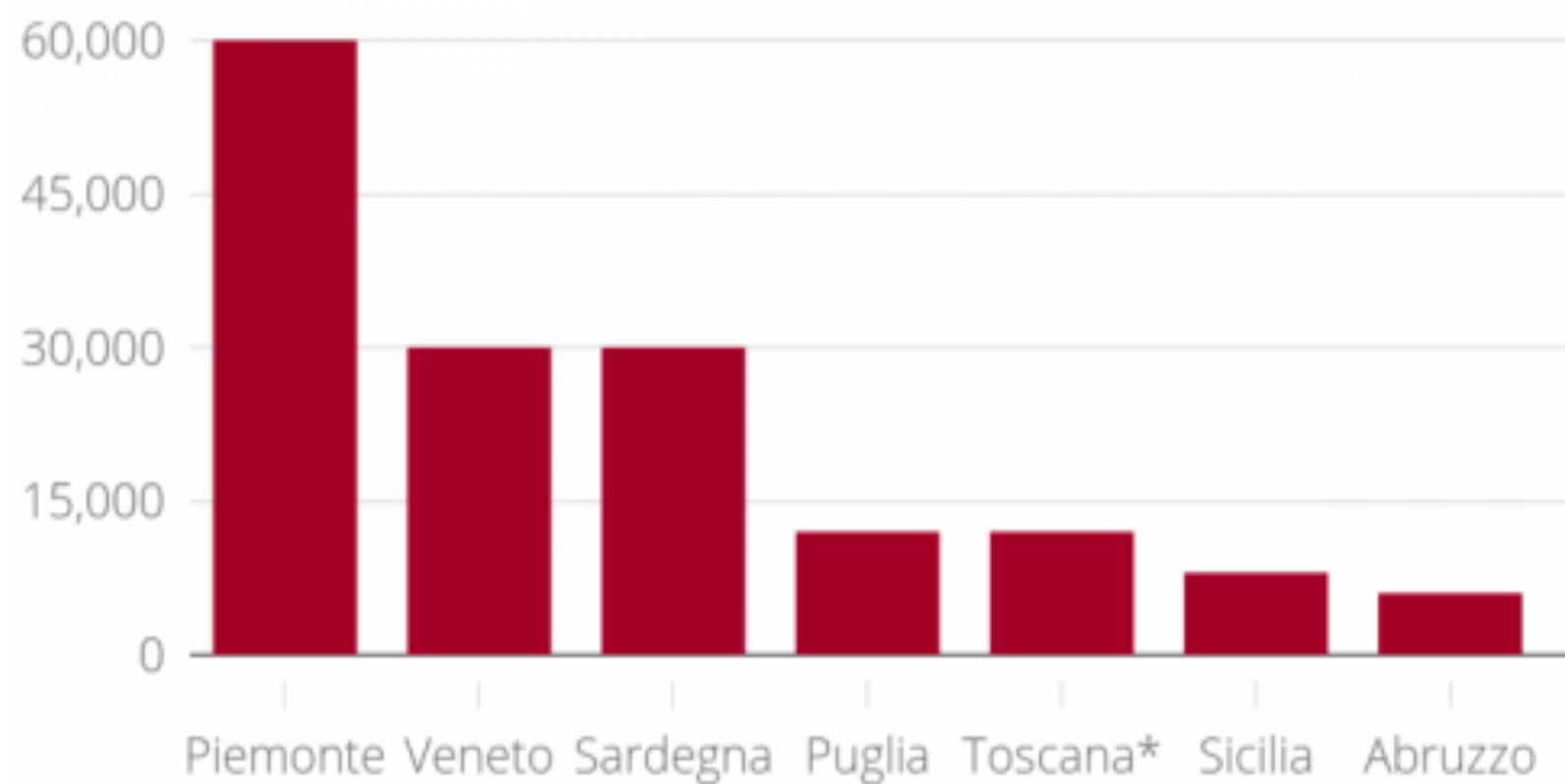


RAFFORZARE I CENTRI ANTIVIOLENZA -2015

Che fine fanno i fondi
per i centri antiviolenza?



Finanziamento medio per centro antiviolenza e casa rifugio (in €)



#donnechecontano, ActionAid: mappa dei fondi della L. 119/2013 per il biennio 2013-2014 che le regioni hanno erogato a favore di centri antiviolenza e case rifugio.

La mappa mostra che solo per 10 amministrazioni è possibile consultare la lista delle strutture beneficiarie dei fondi. Di queste, 5 regioni - Veneto, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Puglia - hanno pubblicato on line i nomi di ciascuna struttura e i fondi ricevuti.

Il Veneto si configura come un caso particolare: se da un lato risulta essere **tra le regioni più trasparenti e con più dettagli sulla spesa**, risulta non essere stato in grado di spendere tutti i fondi a disposizione: avendo erogato gran parte dei fondi tramite bando e non avendo ricevuto sufficienti domande idonee, si ritrova infatti con un **avanzo di circa 400mila euro**, che rischia di dover restituire al governo se non dovesse essergli concessa la possibilità di riallocarle.

Per la Toscana è stato possibile trovare informazioni solamente per due ex province - Firenze e Pistoia.

I fondi previsti per il 2015 ancora non risultano essere stati erogati.

Fonte: www.ingenere.it

2011
VENETO
CENTRI E
INIZIATIVE
ANTIVIOLENZA

Belluno (1)
Padova (2)
Treviso (1)
Venezia (3)
Verona (2)
Vicenza (1)

Aderenti Rete
D.i.Re: 73
Centri AV.

Fonte: [http://
www.direcontr
olaviolenza.it](http://www.direcontr
olaviolenza.it)



Bibliografia

Bartholini Ignazia, (a cura di) (2015) *Percorsi mediterranei. Violenza di genere. Voci, analisi, uscite*, Guerini, Milano.

Bimbi F. (2014) *Symbolic Violence: Reshaping Post-patriarchal Discourses on Gender*. Gendered Perspectives on Conflict and Violence: Part B. Advances in Gender Research: Volume 18B.

Bimbi F. (a cura di), (2013), *Agency of Migrant Women Against Gender Violence*. Final Comparative Report, Co-founded by the EU, Daphne Programme, AB Edizioni, Alphabeta Verlag, Bolzano.

Bimbi F., Basaglia A. (2010) *Violenza contro le donne. Formazione di genere e migrazioni globalizzate*, Guerini Studio, Milano.

Toffanin A.M. (2015) *Controcanto. Donne latinoamericane tra violenza e riconoscimento*, Guerini, Milano.

Grazie dell'attenzione !

Franca Bimbi

franca.bimbi@unipd.it